

Un caso semplice

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Domingo Fabris

UN CASO SEMPLICE

Romanzo giallo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014

Domingo Fabris

Tutti i diritti riservati

Agosto è il mese che odia l'agente scelto Rita Pisani. La colonnina in Piazza Signoria segna 38 gradi e sono solo le 10. Le fanno rabbia anche i turisti in fila davanti ai numerosi musei come tanti bravi soldatini.

Ancora due isolati. L'insegna dell'hotel Hambros, con le 4 stelle sotto, indicava che era arrivata.

La camminata dalla Caserma le aveva sbollito un po' la rabbia dopo la discussione avuta con il suo superiore, che con quel vocione le aveva ordinato di venire a calmare una certa signorina che stava disturbando, con le sue urla, gli ospiti dell'albergo.

«C'ha provato il portiere senza riuscire a farsi aprire, è chiusa dentro con un cliente.»

«Cosa vuoi dirmi? Che è una battona? Perché non interviene la Buoncostume? Noi siamo dell'investigativa.»

«Ci hanno chiesto un favore, non hanno personale, e poi tra donne vi capirete...»

«Hei hei» sbuffai, «vacci piano! Io lo faccio per amore, non per soldi!» e uscii, sbattendo la porta.

Il portiere stava calmando una coppia di cinesi, che non riuscivano a comprendere quello che gli stava spiegando. Chiesi dove fosse.

«In fondo al corridoio, primo piano, stanza N.

18.»

Decisi di fare le scale, ampie e con un tappeto rosso che attutiva il rumore dei miei passi. Avvicinandomi alla porta non sentii nessun rumore... lo sapevo, un viaggio a vuoto! Magari litigava con il suo protettore.

Bussai 3, 4 volte, poi facendo la voce più grossa possibile: «Apra, Polizia! O sfondiamo la porta.»

Ancora attimi di silenzio prima che un colpo facesse scheggiare il legno a due centimetri dal mio naso... le imprecazioni che riuscii a dire non erano delle peggiori, ma neanche delle migliori! Di certo non di una donna di buona famiglia.

All'arrivo del portiere gli chiesi il passe-partout, tenendolo distante dalla porta. Lo pregai di non far uscire nessuno dalle altre camere, mentre mi spiegava che al momento il piano era vuoto. Tenendomi di lato, con la mano destra feci scattare la serrature, impugnando la Beretta calibro 35. Mi catapultai dentro, pronta a far fuoco. Il sole dalla finestra aperta illuminava la stanza.

Il corpo nudo steso sul letto aveva i polsi legati in alto alla spalliera del letto, un altro laccio più sottile intorno al collo. Dalla porta aperta del bagno si notava che non c'era anima viva. In quel momento mi tornarono in mente le parole del capitano: "È una cosa semplice, come fare una passeggiata. Due paroline e si calma"... neanche due, si è calmata prima!

Lo chiamai dal telefono posto sul comodino, facendo attenzione a non lasciare le mie impronte.

Dalla finestra si notava il terrazzino, non distante più di mezzo metro, al cui lato c'era la scala antincendio, gioco facile per la fuga.

La sirena dell'autoambulanza si spense davanti l'ingresso. Seguirono quelli della Scientifica.

Il vocione del capitano si sentiva dalle scale: «Mi raccomando, non tralasciate nulla! E voi» rivolto ai miei colleghi, «tenete lontano i curiosi e

soprattutto la stampa.» poi, arrivato davanti a me, tuonò, «Possibile? Dove ci sei tu, ci scappa sempre il morto!»

Avevo voglia di dargli un bel calcio nelle parti basse, ma mi limitai a rispondere: «Solo uno, è un caso semplice.»

I sigilli alla porta, dopo ore di lavoro, indicavano che per il momento non c'era altro da fare.

Il corpo ora giaceva nella cella frigorifera n. 78, in attesa che venisse squartato dal Dott. Luigi, anche se la morte era stata causata dal laccio al collo: si notava dalla lingua violacea e dagli occhi fuori dalle orbite. Mi ricordava un caso simile, quando ero ancora una ausiliare... vomitai per due ore!

Gli oggetti personali erano sparsi sulla scrivania di Brontolo, il capo. Mi porse la carta d'identità.

«Simona Andrei, anni 28, nata a Caorle (Ve), tuttora residente con i genitori» Brontolo, con il solito vocione, continuò, «sposata, un figlio di 4

anni, separata da 6.»

Domandai dove si trovasse ora il marito.

«Dalla telefonata fatta ai genitori per avvisarli del fattaccio, sembra che sia a lavorare in Cina. Sono anni che non hanno più rapporti con lui. A proposito dei genitori, saranno qui domani mattina, e voglio che sia tu a riceverli. Devono riconoscere la salma.»

Sbuffai: «Tutti a me i lavori semplici!» e, prima che replicasse, aggiunsi, «Tra donne ci si capisce meglio! Ho capito.»

Mancavano ancora delle ore prima che il sole scomparisse e Scandicci non era certo più fresca del resto della Città. L'indirizzo che avevo era "Via Dante, n. 33, interno 4". Sulla targhetta alla porta, il nome di Umberto Simoni era ben evidenziato. Suonando il campanello, mi tenni ben distante dalla porta... stavolta non volevo sorprese!

Una voce impastata dal sonno domandò chi era.

«Sono l'agente Rita, ci siamo conosciuti stamattina.»

Sbadigliando: «Un momento, mi copro e apro.»

Di lì a poco, fasciato da un accappatoio blu con la scritta "Italia" dietro, aprì la porta chiedendo cosa fossi andata a fare, dal momento che era stato convocato per l'indomani in Caserma.

«Lo so, ma ci sono cose nuove. Domattina arrivano i genitori e vorranno le sue cose personali, perciò fai in modo che sia tutto messo a posto nelle valigie, ma soprattutto se aveva dei risparmi che doveva tenere in cassaforte presso l'hotel. E bada bene che non manchi nulla.»

«Cosa vuol dire con questo? Io sono onesto.»

«Certo, anche quando incassavi le percentuali senza annotare i nomi sul registro! Ma lasciamo perdere, quello che voglio sapere è chi è stato l'ultimo.»

«Io sono una persona onesta, non prendevo

soldi, solo qualche prestazione ogni tanto... era brava nel suo lavoro!»

La mia mano scattò prima che avesse l'ordine dal cervello e il suo orecchio tra le mie dita si accartocciò, diventando tutto rosso.

«Chi è stato l'ultimo?»

Balbettò di lasciarlo o mi avrebbe denunciata. Continuai a girare la mano, spiegandogli che se non si decideva a parlare, non solo ci rimetteva l'auricolare, ma si beccava come minimo 6 anni di galera per istigazione alla prostituzione.

«Allora? Devo rifarti la domanda?»

Rispose di no con la testa, e lasciai la presa. Cominciò con il dire che quella mattina non aveva appuntamenti e che sarebbe uscita a fare compere.

«Può darsi che un cliente abbia dormito con lei tutta la notte?»

«È impossibile... quando a mezzanotte il mio collega mi ha dato il cambio, sono andato da lei fino al mattino e l'ho lasciata che dormiva.»